

RIVISTA ITALIANA
DI STUDI
NAPOLEONICI

*A cura del Centro Nazionale
di Studi Napoleonici
e di Storia dell'Elba
Portoferraio*

ANNO XLI

Nuova serie

1-2/2008



Edizioni Scientifiche Italiane

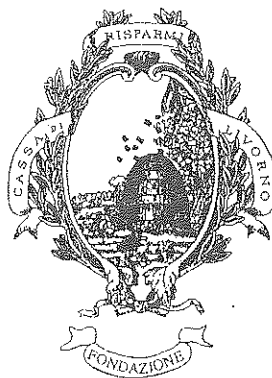
SOMMARIO

1810, 1910, 2010: l'America Latina tra indipendenza, emancipazione e rivoluzione

A cura di Valerio Giannattasio e Raffaele Nocera

LUIGI MASCILLI MIGLIORINI, <i>Premessa: lo spazio connesso di una tradizione storiografica</i>	7
<i>Sezione I: L'America ispanica: fine impero, percorsi istituzionali, cittadinanza e problemi identitari</i>	
MARIA MATILDE BENZONI, <i>Per una storia globale dell'indipendenza dell'America spagnola. Alcune riflessioni fra geopolitica, relazioni internazionali e cultural transfer</i>	15
FEDERICA MORELLI, <i>La questione della razza nell'America ispanica dall'impero alla nazione, secoli XVIII e XIX</i>	43
GIUSEPPE CACCIATORE, <i>Fonti dell'indipendenza latinoamericana e dell'ideologia americanista: la Filosofia del Entendimiento di Andrés Bello</i>	61
GENEVIÈVE VERDO, <i>Derecho, constitución y República en la independencia del Río de la Plata (1810-1819)</i>	79
LUIGI GUARNIERI CALÒ CARDUCCI, <i>La condizione degli indios del Perù dall'indipendenza alla guerra del Pacifico: cittadinanza, paternalismo, critica sociale, esclusione</i>	97
GABRIELLA CHIARAMONTI, <i>La cittadinanza politica nel Perù dell'800: dall'inclusione all'esclusione</i>	111
DANIELE POMPEJANO, <i>Percorsi intellettuali dell'autoritarismo politico</i>	145
JUAN LUIS OSSA SANTA CRUZ, <i>Ejército, política y revolución en Chile, 1780-1826</i>	157
JOSÉ CARLOS CHIARAMONTE, <i>Nación y modernidad: los desaciertos de la periodización histórica en el análisis del vocabulario político de las Independencias</i>	197
RAFAEL ACOSTA DE ARRIBA, <i>Las luces y la impronta liberal en el independentismo cubano del siglo XIX</i>	217
LAURA SCARABELLI, <i>Carpentier e le identità in relazione. La parabola di Ti Noel come fucina del Chaosmos</i>	229
ROSA MARIA GRILLO, <i>Pietro de Angelis tra Rivadavia e Rosas</i>	245

<i>Sezione II: Il Messico tra due centenari</i>	
LORIS ZANATTA, <i>La politica come religione. Le rivoluzioni nell'America Latina del XX secolo</i>	261
LUIS RICARDO DE LLERA ESTEBAN, <i>Revoluciones políticas y culturales en México entorno al 1910</i>	277
STEFANO TEDESCHI, <i>L'età dell'oro del cinema messicano e la rivoluzione: ipotesi di visioni diverse</i>	291
MASSIMO DE GIUSEPPE, <i>De Nación y fé. I cattolici messicani alla prova della rivoluzione: la terra, gli indigeni, la violenza e la chimera della classe media</i>	303
TIZIANA BERTACCINI, <i>L'istituzionalizzazione dei processi rivoluzionari in Messico: il Partido Revolucionario Institucional</i>	335
VERONICA RONCHI, <i>La lotta alla povertà in Messico negli anni Novanta: Il Pro-nasol nel governo di Carlos Salinas de Gortari (1988-1994)</i>	353
ANA MARÍA GONZÁLEZ LUNA, <i>Centenario y Bicentenario de la Independencia mexicana: dos celebraciones y una misma historia</i>	375
<i>Bibliografia</i>	401



*In collaborazione con
Cassa di Risparmi di Livorno
Fondazione*

L'ISTITUZIONALIZZAZIONE
DEI PROCESSI RIVOLUZIONARI IN MESSICO:
IL PARTIDO REVOLUCIONARIO INSTITUCIONAL

In Messico la critica mossa al presidente Calderón in occasione del Centenario della Rivoluzione Messicana è stata di aver posto minore enfasi in queste celebrazioni rispetto alle contemporanee commemorazioni del Bicentenario dell'indipendenza in quanto episodio della storia nazionale scomodo al governo di destra attualmente in carica¹.

La prima grande rivoluzione del continente latinoamericano e mito fondante della nazione è sicuramente uno degli avvenimenti della storia messicana che più è stato oggetto di letture contrastanti e di reinterpretazioni, restando ancor'oggi uno degli avvenimenti che richiederebbe ulteriori approfondimenti. Una rivoluzione pluralistica, con forti matrici locali e regionali che, dopo la tappa epica-violenta e quella costituzionale, ha intrapreso un cammino istituzionale consolidatosi in un regime che ha segnato il corso del ventesimo secolo. Le commemorazioni ufficiali, per ovvie motivazioni politiche, e quelle accademiche, hanno trascurato di prendere in considerazione la "Rivoluzione fatta regime" che rappresenta, piaccia o no, una delle conseguenze più dirette della rivoluzione stessa. Certo, in ambito accademico le interpretazioni più diffuse hanno considerato la Rivoluzione morta negli anni Quaranta, lettura ancora attuale e riproposta nel recente dibattito proprio in occasione del centenario². Attore centrale del sistema politico messicano, insieme all'istituzione presidenziale, fu proprio il partito rivoluzionario (Pnr - Prm - Pri) che nacque in qualità di organo depositario della rivoluzione, fonte della legittimità del regime che si autoproclamava, per l'appunto, rivoluzionario.

1. *Revolución Mexicana: retrocesos y vigencias*, in «La Jornada», 20 novembre 2010. *Los panistas no entienden ni les gusta la Revolución Mexicana*, in «La Jornada», 27 settembre 2010.

2. *La Revolución Mexicana concluyó en los años '40: Alan Knight*, in «La Jornada Jalisco», 18 ottobre 2009. Per il dibattito sulle celebrazioni: A. KNIGHT, *La identidad nacional mexicana*, in «Nexos», 1° agosto 2010; H. AGUILAR CAMÍN, *México 2010: De la Revolución a la democracia*, in «Nexos», 1° settembre 2010; J. GARCIADIEGO, *¿Un siglo de Revolución o la Revolución de hace un siglo?*, in «Nexos», 3 novembre 2010; J. MEYER, *Un siglo de dudas*, in «Nexos», 1° novembre 2009; J.A. AGUILAR RIVERA, *El sendero liberal*, in «Nexos», 1° aprile 2010.

Il partito nacque nel 1929 con il nome di *Partido Nacional Revolucionario* (Pnr) ad opera del presidente Plutarco Elias Calles³. Non ebbe origine in un movimento, ma si trattò del tentativo del presidente di creare un grande partito moderno e nazionale capace di agglutinare e disciplinare le forze antagoniste allora presenti nel territorio⁴. Infatti, il paese era frammentato al suo interno dalla lotta fra *caudillos*, per lo più capi militari con forte potere di controllo territoriale, e versava in una situazione di ingovernabilità, dove la violenza elettorale e la ricorrente caduta dei governatori erano all'ordine del giorno.

Il momento della successione presidenziale era segnato dal dilagare della violenza che puntualmente gettava il paese nel caos. Scomparso il generale Obregón, l'ultimo grande *caudillo*, il progetto di Calles era di «orientar definitivamente la política del país por rumbos de una verdadera vida institucional, procurando pasar, de una vez por todas, de la condición histórica del país de un hombre a la de instituciones y leyes»⁵.

Il Pnr, che non era ancora un grande partito di massa, raggruppava al suo interno le principali organizzazioni e i partiti politici di orientamento rivoluzionario, sia a livello locale che nazionale, con l'obiettivo di trovare meccanismi istituzionali e in particolare elettorali che permettessero il consolidarsi dello Stato nazionale nato con la Rivoluzione. Da quel momento la Rivoluzione passò nelle mani del *Partido Nacional Revolucionario* che si proclamò organismo di espressione politica della Rivoluzione, al fine di vigilarla, interpretarla e sostenerla⁶.

Successivamente, nel 1938, durante la presidenza del generale Lázaro Cárdenas (1934-1940), uno dei momenti più conosciuti della storia messicana, il partito cambiò il nome in *Partido de la Revolución Mexicana* (Prm). Durante questa fase il Prm divenne un partito di massa, grazie allo sviluppo di una struttura indiretta che corporativizzava le

3. Per una storia del partito (Pnr-Prm) dalle origini fino al 1945 vedere L.J. GARRIDO, *El partido de la revolución institucionalizada, la formación del nuevo estado en México (1928-1945)*, México, Siglo XXI, 1982. Per una visione d'insieme dalle origini al 2000 cfr. M.GONZÁLEZ CAMPEÁN - L. LOMELÍ (a cura di), *El Partido de la Revolución, institución y conflicto*, México, FCE, 2001.

4. Per un'analisi dei documenti del partito cfr. *Historia Documental del Partido Revolucionario Institucional (HDP)*, I, México, ICAP-PRI, 1981.

5. *Mensaje político del Presidente Plutarco Elias Calles en su Informe de Gobierno al Congreso de la Unión, 1° de septiembre de 1928*, in *Historia Documental del Partido Revolucionario Institucional*, cit., p. 28.

6. *Ivi*, pp. 49-50.

masse attraverso i suoi vari settori: contadino, operaio, uno chiamato "popolare", che allora raggruppava fundamentalmente la burocrazia, e quello militare (estinto nel 1943). Il mito di Cárdenas, passato alla storia come l'ultimo presidente genuinamente rivoluzionario, per aver realizzato un'ingente opera di distribuzione delle terre e di nazionalizzazioni, fra cui quella del settore petrolifero, ha spesso offuscato il fatto che, proprio allora, il partito completava la sua trasformazione in partito-Stato: un gran partito di massa, che grazie agli ingranaggi corporativi dei settori strettamente controllati dal Prm, diveniva uno strumento di controllo e di "continuismo" statale grazie alla ripartizione delle posizioni politiche per mezzo delle negoziazioni nel partito stesso.

Il perpetrarsi della classica visione storiografica che ha fatto coincidere la morte dell'ideologia rivoluzionaria e della Rivoluzione stessa⁷ con la fine del sessennio *cardenista* ha limitato la visione e gli studi sul periodo successivo, quando il regime entrò nella chiamata "epoca d'oro". Una fase segnata da un nuovo mutamento del partito che, nel 1946, durante la presidenza di Miguel Alemán (1946-1952), s'istituzionalizzò, cambiando il proprio nome in quello ancora attuale di *Partido Revolucionario Institucional* (Pri)⁸. Un momento caratterizzato da un cambiamento nell'ideologia del partito, motivato anche dalla mutata situazione internazionale che imponeva di allontanarsi dalle posizioni socialiste sostenute durante il *cardenismo*. L'antinomia, reale o apparente, di un partito al contempo rivoluzionario e istituzionale fu risolta dal Pri con il recupero della tradizione liberale-costituzionale che stabiliva una continuità storica diretta fra Indipendenza, Riforma e Rivoluzione e con le costituzioni messicane⁹. La visione ufficiale del partito combinava, così, i due principali miti fondanti della nazione messicana: il liberalismo e la Rivoluzione¹⁰. Nel cammino istituzionale

7. Ricordiamo lo studio, ormai classico, di A. CORDOVA, *La ideología de la Revolución mexicana*, México, ERA, 1973. Utile anche la consultazione della ricompilazione di L. MEYER, *Revolución y Sistema (México, 1910-1940)*, México, SEP, 1987; e l'articolo di A. KNIGHT, *The ideology of Mexican Revolution 1910-1940*, in «Estudios Interdisciplinarios de América Latina y el Caribe», VIII, 1, gennaio-giugno 1997.

8. Su ideologia, struttura e funzionamento del Pri vedi T. BERTACCINI, *El régimen priista frente a las clases medias, 1943-1964*, México, CONACULTA, 2009.

9. Per l'ideologia e la struttura del partito vedi gli statuti Pnr, Prm, Pri, *Actas Constitutivas, Documentos Básicos*, México, Participación Viva Asamblea Nacional, 1990 e *Historia Documental del Partido Revolucionario Institucional*, V, cit.

10. C. HALE, *Los mitos políticos de la nación mexicana: el liberalismo y la Revolución*, in

intrapreso, la Rivoluzione diveniva sinonimo stesso di costituzione (*La Revolución es la Constitución*) innalzata a mito e feticcio in quanto *libro del pueblo*¹¹.

L'istituzionalizzazione del Pri corrispondeva a un cambio strutturale interno, grazie al quale fu possibile consolidare i meccanismi politici e in particolare elettorali che permisero la perpetuazione del regime sino al nuovo secolo.

La storiografia si è avvicinata poco allo studio del Pri come soggetto principale di indagine. Nel complesso il partito è stato oggetto di interesse più per le scienze sociali, e per la politologia in particolare¹², sebbene sempre considerato in maniera secondaria a causa della sua dipendenza dall'esecutivo. Di conseguenza, così com'era accaduto anche nelle ricerche sul fascismo italiano, non è stata dedicata sufficiente attenzione alla composizione sociale, alla vita interna e alle attività proprie del partito, carenza niente affatto superata oggi giorno. Nella seconda metà degli anni Settanta, passati più di quarant'anni dalla sua nascita, Sartori definiva il Pri un enigma e riconosceva l'impossibilità di trovargli una giusta collocazione nelle categorie interpretative allora in voga¹³.

A ben vedere non possiamo parlare della creazione ufficiale giuridica di un sistema a partito unico, meglio usare la definizione di egemonico, perché formalmente si trattò di un sistema pluripartitico, che permetteva una competizione elettorale, benché non realmente democratica, dove alla fine il Pri risultava sempre vincitore. Il partito si consolidò come struttura di appoggio al governo e di rinforzo all'ap-

«Historia Mexicana», IV, 4, aprile-giugno, 1997, pp. 821-837; L. MEDINA PEÑA, *Las dos historias patrias*, in «Nexos», 1° settembre 2009.

11. *Discurso inaugural del Gral. Rodolfo Sánchez Taboada en la Asamblea Ordinaria del PRI*, in *Historia Documental del Partido Revolucionario Institucional*, VI, cit., p. 84.

12. Dalla fine degli anni Cinquanta e negli anni Sessanta il modello politico messicano interessò soprattutto il mondo accademico statunitense. Solo alla fine di quest'ultimo decennio si svilupparono gli studi sul partito in Messico, anche se il Pri continuava pur sempre ad essere un caso misconosciuto. Per una valida sintesi sulle due correnti di studi, nordamericana e messicana, si veda L. MEYER, *Del optimismo a la duda. El PRI visto por los norteamericanos*, in «Nexos», XVII, maggio 1979, pp. 45-48 e J.L. REYNA, *Desde dentro y desde fuera del PRI. El PRI visto por los mexicanos*, in *ivi*, pp. 48-51.

13. «Hay todo un género de errores conceptuales, de interpretación y de predicción que son resultados de nuestra incapacidad para introducir en ningún marco adecuado al PRI mexicano, el famoso Partido Revolucionario Institucional» (G. SARTORI, *Partidos y sistemas de Partidos*, Madrid, Alianza Editorial, 1980).

parato statale. In tal senso, è innegabile che si trattò di uno strumento di attuazione dell'esecutivo in carica in un sistema di presidenzialismo forte, con un governo unificato proprio grazie all'esistenza del Pri che controllava il Congresso e gran parte del potere giudiziario. Tuttavia, questa dipendenza non è sufficiente e non aiuta a spiegare in modo completo il funzionamento peculiare del sistema politico messicano.

Cos'era cambiato con il passaggio da Prm a Pri? La struttura settoriale fu mantenuta, ma si sviluppò quella territoriale attraverso i Comitati del partito. Questi si estendevano dalla federazione in maniera piramidale, gerarchica e capillare negli Stati, da lì nei municipi e poi nei *pueblos*, *ranchos* e nei quartieri urbani, grazie, anche, ai comitati sezionali che svolsero un ruolo strategico di primaria importanza. In effetti, sinteticamente possiamo dire che se il Prm era un partito di settori il Pri era un partito di comitati, dove i primi continuavano a esistere ma con un ruolo nei processi elettorali interni notevolmente ridotto¹⁴.

L'articolo 1 dei rinnovati statuti del 1950 definiva il Partito «una asociación nacional constituida por la mayoría progresista del País para el sostentamiento y desarrollo de las instituciones democráticas revolucionarias mediante la función electoral de los ciudadanos»¹⁵.

Le visioni tradizionali non hanno colto a fondo questo cambiamento interno continuando a perpeturare l'immagine di un grande partito di massa organizzato in settori, concedendo così poca attenzione alla struttura diretta, o territoriale, che si sviluppò proprio con l'istituzionalizzazione del regime, e che permise il funzionamento della macchina elettorale del Pri, grazie alla quale fu risolto in maniera efficace il problema della successione, non solo presidenziale, ma di tutte le cariche elettive, riproducendo così la classe dirigente del paese in un quadro di stabilità politica del tutto originale nel contesto latinoamericano.

Se fino al 1952 la successione presidenziale aveva generato scissioni all'interno della "famiglia rivoluzionaria", a partire da quella data, e fino al 1988, gli avvicendamenti avvennero senza generare rotture nel-

14. Cfr. T. BERTACCINI, *El régimen priísta frente a las clases medias, 1943-1964*, cit., cap. 2.

15. *PNR, PRM, PRI, Actas Constitutivas Documentos Básicos*, México, Participación Viva Asamblea Nacional, 1990.

l'élite, a riprova della perfezione ormai raggiunta dalla macchina elettorale *priista* nel disciplinare e conseguire il consenso interno. Non era una sorpresa che il Pri vincessesse le elezioni, ma prima di questo momento, cosa succedeva realmente all'interno del partito durante le selezioni fra i pre-candidati? «El aspecto más obscuro y apasionante de la relación entre el PRI y el poder público era la designación de candidatos a puestos de elección popular. Allí era donde se tocaba el verdadero arcano del partido», come scriveva Mario Ezcurdia nel 1968»¹⁶.

Infatti, il momento cruciale, che rivela le logiche interne dell'istituto politico e le sue relazioni con l'apparato statale, era il lungo, tortuoso e segreto processo che si realizzava prima della proclamazione ufficiale dei candidati del Pri: cioè la contesa interna fra i pre-candidati del partito. Aspetto del tutto trascurato negli studi del sistema politico, tutti incentrati sulle elezioni o ricondotti all'analisi delle frodi commesse dal Pri, di certo innegabili, ma che non chiariscono il funzionamento del sistema¹⁷.

In assenza di una reale competizione elettorale esterna, il problema della democrazia fu spostato all'interno del partito che si presentava come una "grande scuola di democrazia", dove la selezione dei propri candidati ai posti di elezione popolare (deputati, senatori, governatori, presidenti municipali) si svolgeva secondo criteri «altamente democratici»¹⁸. Per questo il partito si dotò di un quadro normativo funzionale alla causa: gli statuti contenevano norme precise in materia di competizione elettorale interna che configuravano un quadro istituzionale i cui limiti non potevano essere superati in un sistema che permetteva però pratiche "consuetudinarie" del tutto personalistiche, «tocábamos mucho de oído», come ricordava un vecchio dirigente *priista*¹⁹.

16. M. EZCURDÍA, *Análisis teórico del Partido Revolucionario Institucional*, México, B. Costa-Amic Editor, 1968. Si tratta di uno dei pochi lavori che pose il Pri come oggetto centrale di studio al fine di dare un contributo alla scarsità di analisi scientifiche sull'argomento.

17. T. BERTACCINI, *El régimen priista frente a las clases medias, 1943-1964*, cit., pp. 111-209.

18. *Ni coacción ni fraude en las elecciones internas del PRI*, in «Excelsior», 17 marzo 1949. *Desea evitar el PRI chachullas en sus propias filas*, in «Excelsior», 2 aprile 1949.

19. Intervista con Jorge Eduardo Pascual, realizzata a Città del Messico, 1° ottobre 2001.

Allo stesso tempo, nel caso messicano, la commistione Stato-partito non superava i limiti formali delle istituzioni liberali, infatti il partito non fu inquadrato negli organi dello Stato e non si stabilì un legame diretto a livello costituzionale fra Stato e partito. Per esempio, le cariche di presidente e segretario del Pri erano mantenute separate dal governo: si trattava di incarichi elettivi secondo la normativa interna del partito. A ben vedere, però, il presidente del Pri veniva rinnovato ogni sessennio, in concomitanza con il rinnovo dell'esecutivo federale, consentendo a quest'ultimo di designare a capo del partito un uomo di sua incondizionata fiducia²⁰.

Ritornando alla scelta interna dei candidati ai posti di elezione popolare, ci si è limitati a spiegare il processo elettorale interno con il famigerato "dedazo" presidenziale, che ha svilito la complessità di funzionamento del sistema²¹. Il fatto che il presidente della Repubblica fosse innegabilmente l'arbitro in ultima istanza nella scelta dei candidati, non nega il ruolo fondamentale del partito e il complesso gioco di equilibri basato sulla concertazione e su una pluralità di attori ai cui vertici vi erano, insieme al capo dello Stato, il presidente del partito, il ministro degli interni e i governatori. Solo di recente sono apparsi studi che hanno iniziato a disarticolare la visione mitica di un presidente dotato di poteri assoluti e in grado di intervenire in ogni processo decisionale imponendo la propria autorità senza alcuna necessità di negoziazione²².

Tutti i governanti, dal presidente della Repubblica fino all'ultimo sindaco, erano nominati dal Pri, cosa che non escludeva affatto la dimensione del conflitto: «La lucha era muy intensa e los gallos muy peleados, muy experimentados, muy brillantes»²³. Tuttavia, lo scontro invece di avvenire fuori dal partito durante la fase elettorale era tutto interno al Pri: qui le controversie venivano risolte prima delle elezioni,

20. Sempre interessanti i testi di C. VILLEGAS, *El sistema político mexicano*, México, Cuaderno de Joaquín Mortiz, 1979 e *El estilo personal de gobernar*, México, Cuaderno de Joaquín Mortiz, 1979.

21. Per una sintesi del dibattito sul presidenzialismo, che supera la visione tradizionale dell'onnipotenza presidenziale, vedi J.A. CRESPO, *El fracaso histórico del presidencialismo mexicano*, México, Cuadernos de Metapolítica, 2006.

22. Cfr. J. ESPÍNDOLA MATA, *El hombre que lo podía todo, todo, todo. Ensayo sobre el mito presidencial en México*, México, El Colegio de México, 2004.

23. Intervista con Augustín Ruiz Soto, realizzata a Città del Messico, 19 settembre 2001.

al momento della scelta dei pre-candidati, attraverso un sistema di negoziazioni che poteva contare su una forte disciplina interna.

Proprio questi due elementi, la lotta interna e la disciplina, erano fattori essenziali del sistema. Al gioco politico, caratterizzato dal conflitto, seguiva il ristabilimento dell'armonia grazie alla disciplina:

La disciplina era una cosa *ejemplar* dentro de nuestro partido, allí sí era como un ejército de veras, la disciplina la sentimos, la vivimos, yo la viví, era disciplinarse ante una circunstancia que las valoraciones políticas habían colocado en primer lugar, había veces que era muy superior a unos²⁴.

Considerando che per lo meno fino agli anni Settanta le carriere politiche si sviluppavano tutte dentro al Pri²⁵, la disciplina era un elemento fondamentale per l'esistenza stessa del partito ed era rispettata perché prometteva vantaggi a tutti coloro che avessero saputo aspettare il proprio turno senza superare i limiti concessi: «Quien los brincaba estaba afuera porque no entendía que el sistema de disciplina le beneficiaba a él también, era la fórmula para su supervivencia política, porque no tener disciplina es el suicidio»²⁶. Suicidio che nei fatti si consumò per la prima volta nelle elezioni del 2000, quando ormai nel partito regnava l'anarchia. Un risultato riconfermato nelle elezioni del 2005-2006 quando per la prima volta il Pri presentò un candidato presidenziale come partito d'opposizione, ottenendo una clamorosa sconfitta a causa delle profonde lacerazioni interne che, proprio in assenza di quella disciplina e gerarchia che lo avevano contraddistinto fino alla fine del secolo, rese impossibile l'attuazione delle vecchie pratiche di patteggiamento²⁷. La campagna elettorale del 2006 dimostrò

24. Intervista con Augustín Ruiz Soto, realizzata a Città del Messico, 19 settembre 2001.

25. Durante l'epoca d'oro del partito tutti i presidenti avevano occupato incarichi rilevanti in un posto a suffragio popolare. La carriera politica dei legislatori, anche a causa del principio di non rielezione, dipendeva essenzialmente dalla dirigenza *priísta*: i legislatori che si fossero distinti per la lealtà al partito e al presidente al termine del mandato sarebbero passati ad occupare un incarico nel Senato e poi uno come governatore, magari nel proprio Stato nativo, o un posto amministrativo importante. Per i meccanismi che soggiacevano alla carriera politica vedi R. CAMP, *La formación de un gobernante*, México, FCE, 1982; e Id., *Los líderes políticos de México, su educación y reclutamiento*, México, FCE, 1983.

26. Intervista con Jorge Eduardo Pascual, cit.

27. Per i conflitti interni del 2005-2006 vedere G. PACHECO MÉNDEZ, *La campaña presidencial del PRI en 2006*, in «Foro Internacional», II, 2, aprile-giugno 2009, pp. 271-311.

che l'assenza della certezza assoluta della vittoria rompeva l'unità interna basata su quei "vantaggi futuri" che ora potevano essere conseguiti anche passando nelle fila di un altro partito, come nei fatti avvenne, gettando così il Pri nel caos completo.

In passato, all'interno del Pri, una figura molto importante nel mantenere i delicati equilibri federazione-Stati-municipi era il delegato, che svolgeva una funzione mediatrice fondamentale nelle soluzioni dei conflitti e nella composizione dei giochi d'interessi, specie in epoca elettorale²⁸. Questi potevano essere permanenti o speciali. Negli Stati risiedevano i delegati permanenti, ma se in fase elettorale era necessaria una personalità di maggior rilievo si sostituiva il delegato permanente con uno dotato di maggior forza politica, che poteva essere un deputato o un senatore, in ragione del compito da svolgere. Questi delegati speciali erano inviati dalla federazione negli Stati, e all'interno degli Stati dalla capitale ai municipi. Se si trattava di un municipio strategicamente importante il delegato poteva essere inviato direttamente dalla capitale federale al municipio, anche in caso di elezioni locali. Alla vigilia delle elezioni interne il delegato era responsabile della conformazione delle differenti correnti politiche: trattava con le autorità locali, per esempio con il governatore, per conformare le forze all'interno di uno Stato e farle confluire nella candidatura "più idonea". Nel caso di elezioni molto importanti entravano in gioco anche i delegati dei settori che seguivano le istruzioni del delegato del Comitato Esecutivo Nazionale del Pri. Il sistema di nomina interna dei futuri candidati produceva quindi un gran movimento degli attori politici: governatori, segretario del partito, segretari dei settori, delegati si spostavano dal centro alle periferie in una sorta di movimento perpetuo.

Come si può facilmente immaginare, nell'equilibrio del sistema un ruolo fondamentale era rivestito dai governatori degli Stati federali. Tradizionalmente aver esercitato la carica di governatore dimostrava il possesso dell'"arte di governare", difatti per molto tempo il prerequisito fondamentale per essere candidato presidenziale fu quello di aver previamente occupato un incarico in un esecutivo statale²⁹.

28. La figura e ruolo dei delegati non sono mai stati presi in considerazione dagli studi sul partito. Cfr. T. BERTACCINI, *El régimen priista frente a las clases medias, 1943-1964*, cit., pp. 134-137.

29. La pratica era vigente sin dalla Costituzione del 1917, ma iniziò a perdere d'im-

Ricordiamo che nella ristrutturazione del Prm che si concluse con la nascita del Pri proprio i governatori avevano svolto un ruolo determinante, criticando duramente il partito per gli eccessivi interventi nelle questioni politiche statali³⁰. Sembra infatti che durante l'epoca *cardenista* la struttura territoriale del partito fosse praticamente inesistente, che i settori godessero di ampia autonomia e che la vita politica delle entità federative si svolgesse tramite un vincolo diretto fra presidente e settori³¹, generando una forte centralizzazione che rischiava di emarginare il potere dei governatori e metteva a rischio l'architettura federale prevista dalla costituzione e fondamento stesso della forma statale.

La nuova struttura del Pri permetteva che le nomine a candidati governatori fossero strettamente controllate dall'esecutivo, ma si mantenne una sorta di federalismo *sui generis*, dove l'ingerenza della federazione negli Stati era bilanciata dall'autonomia lasciata ai governatori nei propri territori dove, secondo la "consuetudine", potevano decidere sulle nomine dei presidenti municipali e dei deputati statali.

La decisione presidenziale era comunque il risultato di una trama di consultazioni e di compromessi, e non solo l'esercizio univoco del proprio potere³². In un territorio di così vaste proporzioni si necessitava un'azione congiunta di diversi attori, non ultima la consultazione con il governatore uscente, per intendere la molteplicità dei panorami politici e sociali che si andavano delineando durante il processo di selezione interna e che potevano anche cambiare con estrema rapidità. Così il presidente prima di pronunciare la famigerata ultima parola aveva a disposizione una gran quantità d'informazioni sugli equilibri interni agli Stati, grazie anche all'utilizzo di una fonte di tipo quasi poliziale di osservazione diretta fornita dai funzionari inviati direttamente

portanza dal sessennio di Echeverría (1970-1976). Cfr. M. GONZÁLEZ OROPEZA, *Acceso y pérdida del poder de los gobernadores*, in *Las elecciones en México*, a cura di P. González Casanova, México, Siglo XXI, 1985, p. 259.

30. *Editorial del periódico El Nacional contra la actitud intervencionista del PRM. 19 de febrero de 1941*, in *Historia Documental del Partido Revolucionario Institucional*, IV, cit., pp. 579-580; *Varios Gobernadores propugnan por el cambio del PRM. 2 de diciembre de 1941*, in *ivi*, pp. 584-585.

31. Intervista con Rodolfo Siller, realizzata a Città del Messico il 19 luglio del 2002.

32. Significativo è il caso del candidato governatore dello Stato di Guerrero, fra 1949-1950, cfr. Archivo General de la Nación (AGN), Fondo Departamento de Investigaciones Políticas y Sociales (DIPS), Vol. 2, Exp. 2-1/131/1021.

dal ministero degli Interni che stilavano relazioni dettagliate sulla situazione politica nelle entità interessate dai processi elettorali³³.

Dopo la nomina del candidato ufficiale a governatore seguivano le elezioni dei deputati locali e dei presidenti municipali. Questi ultimi erano, di solito, uomini vicini al governatore, il quale si accordava con le forze territoriali che lo avevano appoggiato, agendo come arbitro (nella stessa maniera in cui il presidente operava a livello federale) nel mettere d'accordo le differenti forze in conflitto. Secondo la logica *priista* un "buon" governatore era colui che riusciva a eleggere i propri uomini all'interno dello Stato, raggiungendo così il pieno controllo del territorio.

Tutto ciò avveniva ed era possibile grazie alla struttura del partito: i governatori si intromettevano a livello statale e municipale nei comitati statali e municipali del Pri, nominando persone a loro vicine; molto spesso si trattava di famigliari o parenti, facendo leva sulla dipendenza economica del partito al quale, in cambio di favoritismi, concedevano i finanziamenti vitali per la sua sopravvivenza. Il governatore «daba vida al partido porque le daba una cuota [...] los gobernadores a su vez hacían lo propio con los partidos estatales, le pasaban un subsidio al PRI en cada estado y en cada municipio, para que pagara sus gastos»³⁴. In pratica avveniva così una sovrapposizione fra la cosiddetta *maquinaria oficial* (governo) e la *maquinaria política* (partito)³⁵. Alla fine, però, trattandosi comunque di una competizione fra membri dello stesso partito, tutti si disciplinavano alle decisioni prese e i candidati ufficiali selezionati venivano appoggiati e legittimati dai vari settori. Si procedeva, poi, all'emanazione della *convocatoria* nell'assoluto rispetto delle norme statutarie «echando a andar la maquinaria priista».

Questo significava che i settori, strutturati verticalmente e privi di democrazia interna, entravano in gioco soprattutto con l'"appoggio a posteriori" al candidato. I settori rimanevano comunque un'importante colonna vertebrale del partito: effettuavano l'affiliazione, mobilitavano le masse e naturalmente fornivano la legittimità rivoluzionaria mediante l'identificazione diretta con il *pueblo*. Inoltre, organizzati

33. T. BERTACCINI, *El régimen priista frente a las clases medias, 1943-1964*, cit., p. 143.

34. Intervista con Rodolfo Siller, cit.

35. Per l'analisi di alcuni casi vedi AGN, Ramo Gobernación y Partido Políticos, vol. 2/3, 12 (29) 31597, c. 9, bis I, E.4, t. I-II.

anch'essi verticalmente sul territorio secondo la struttura del partito, permettevano quei meccanismi di redistribuzione tipicamente populisti che spiegano, almeno in parte, il forte consenso riscosso dal Pri almeno sino alla fine degli anni Settanta³⁶.

La doppia struttura del partito, di comitati e di settori permetteva in tal modo di coprire orizzontalmente e verticalmente tutto il territorio. I settori, o meglio la loro "cupola", mantenevano un peso maggiore nella ripartizione dei seggi nel legislativo federale. Va da sé che il controllo del legislativo era di vitale importanza e che di conseguenza il centro non era disposto a concedere troppo spazio ai poteri locali. Pertanto, la distribuzione dei seggi avveniva attraverso quote ripartite per mezzo dei settori che, come detto, erano controllati dal partito. A questo proposito, entrava in gioco un altro elemento completamente lasciato in ombra: il ruolo della *Confederación Nacional de Organizaciones Populares* (Cnop), pilastro del settore popolare del Pri³⁷.

Nel 1943, durante la ristrutturazione del partito, erano avvenuti due cambiamenti fondamentali: la scomparsa del settore militare e la nascita della *Confederación Nacional de Organizaciones Populares* (Cnop) per corporativizzare le classi medie e dare rappresentanza ai membri dell'estinto settore militare. La posizione politica strategica delle classi medie si era manifestata nella successione presidenziale del 1940, quando il partito aveva rischiato che si allontanassero a favore dell'opposizione di destra³⁸. Gran parte dei ceti medi, che erano stati i più colpiti dalla crisi economica della fine degli anni Trenta, si erano

36. Per la dimensione del consenso vedi gli studi di J.A. KAHL, *The Measurement of Modernism, A Study of Values in Brazil and México*, Austin, University of Texas Press, 1974 e W.A. CORNELIUS, *Los inmigrantes pobres en la Ciudad de México y la política*, México, FCE, 1980.

37. Nonostante la CNOP sia spesso menzionata come settore chiave, la storiografia, e più in generale le scienze sociali, non hanno praticamente analizzato questo ramo del partito. Infatti, a parte alcune tesi di laurea le quali prendono prevalentemente in considerazione solo gli anni successivi al 1960, non esistono libri pubblicati sull'argomento. Per un'analisi sulle origini, funzionamento interno e struttura della CNOP vedi T. BERTACCINI, *El régimen priista frente a las clases medias, 1943-1964*, cit., capp. 3-4.

38. Nella contesa elettorale gran parte della classe media si schierò con l'opposizione di Almazán riunita intorno al *Partido de Unificación Nacional* (Prun), un'altra parte si trovava divisa fra Prm, le organizzazioni cattoliche, il *Partido de Acción Nacional*, la *Unión Nacional Sinarquista* e gruppi di estrema destra. Vedi S. LOAEZA, *Clases medias y política en México*, Mexico, El Colegio de México, 1998; ID., *El Partido de Acción Nacional: la larga marcha 1939-1994*, México, FCE, 1999.

visti danneggiati dalle misure adottate dal presidente Cárdenas, finendo così per ingrossare le fila degli scontenti³⁹. Inoltre, la trasformazione del Prm in grande partito di massa aveva determinato lo spostamento dell'attenzione verso il settore contadino e operaio, lasciando i ceti medi, eccetto la burocrazia, ai margini del regime rivoluzionario. Il banco di prova delle elezioni del 1940 dissipò ogni possibile dubbio sui rischi che il regime avrebbe affrontato in conseguenza di una frammentazione politica dovuta alla marginalizzazione dei settori medi. La priorità del neoletto presidente Manuel Ávila Camacho (1940-1946) fu, pertanto, quella di assicurarsi l'appoggio delle classi medie raggruppandole all'interno del partito nel contesto di una più intensa politica di unità nazionale⁴⁰.

Come si ricorderà, dalla fine degli anni Quaranta, e per tutti i Cinquanta, il problema della definizioni delle classi sociali era molto in voga nella sociologia occidentale e le classi medie erano considerate dotate di un potenziale stabilizzatore in quanto agenti di democrazia. Rimaneva, tuttavia, aperto e irrisolto il problema di darne una definizione precisa⁴¹.

Il Pri, a prescindere da simili speculazioni teoriche, operò secondo criteri eminentemente politici e realizzò una "costruzione" della classe media, che fece coincidere con la nascente Cnop e con il settore popolare del partito. In realtà, si trattava di un settore altamente eterogeneo, che accoglieva al proprio interno gruppi differenti: artigiani, piccoli proprietari, piccoli industriali, piccoli commercianti, burocrati, professionisti, intellettuali, gruppi giovanili e femminili, cooperativisti, insieme a "colonie" proletarie e a una categoria che si chiamava "varie", dove poco a poco confluirono i più diversi gruppi urbani⁴². Il settore rispose proprio alla volontà e necessità di riunire nel partito i

39. Nelle fila degli scontenti si annoveravano: piccoli proprietari, commercianti, artigiani, burocrati e professionisti. Cfr. R. PÉREZ MONTFORT, *Por la Patria y por la Raza, la derecha secular en el sexenio de Lázaro Cárdenas*, México, UNAM, 1993.

40. Il settore popolare era nato nel 1938 e comprendeva soprattutto la burocrazia raggruppata nella Fstse, ma rispetto a quello contadino e operaio al suo interno era disorganizzato e privo di una struttura centrale come la Ctm o la Cnc.

41. Per questo si preferì usare il termine al plurale, classi medie, che meglio ne indicava l'eterogeneità. Cfr. J.J. JOHNSON, *Political Change in Latin American*, Stanford, Stanford University Press, 1958.

42. I documenti ufficiali della Cnop si trovano pubblicati in *Historia Documental de la CNOP (HDCNOP)*, México, PRI, 1984.

gruppi urbani nel momento in cui il Messico marciava verso un processo di modernizzazione basato sull'industrializzazione che dette forte impulso all'urbanizzazione accelerando il cambiamento della struttura sociale. Questa vide un sorprendente incremento dei ceti medi e un cambiamento interno alla stessa categoria, dove crebbe soprattutto la classe media urbana dipendente⁴³. Nel complesso, la maggior parte degli studi sull'industrializzazione ha individuato proprio nelle classi medie i principali beneficiari del «miracolo messicano»⁴⁴.

La Cnop, che andò acquisendo crescente importanza nel regime, si configurò come un'enorme galassia in continua espansione: oltre alla forte presenza della burocrazia, raggruppata nel poderoso settore della Fstse, arrivò a comprendere "colonie" proletarie, inquilini, tassisti, speaker delle radio, trasportatori, ambulanti e, più in generale, la categoria dei "non salariati", che a sua volta includeva *billetteros, mariachis, ruleteros*, lustratori di scarpe, fotografi, suonatori di organetto ecc.⁴⁵. In altre parole la Cnop estendeva le basi del regime a tutta la realtà urbana, il che voleva dire, fattore non di poco conto, comprendere anche gran parte del settore informale dell'economia.

Prima di allora, durante il *cardenismo*, i membri fondatori del partito avevano riconosciuto l'importanza di questi ceti, ma al contempo nutrivano timori a causa della loro separazione ideologica dalla dottrina rivoluzionaria, in quel sessennio a forti tinte socialiste⁴⁶. Così, nel 1938, durante i lavori per la fondazione del Prm, nel Comitato Esecutivo Nazionale del partito si dichiarava che in Messico esistevano solo tre settori importanti debitamente organizzati: il proletariato urbano, il rurale e le forze armate⁴⁷. In seguito, con la creazione della Cnop, che coincise anche con il cambiamento ideologico iniziato nel Prm, il partito riscattò l'identità rivoluzionaria di questi ceti grazie alla reinvenzione di un passato che gli attribuiva un ruolo dirigente nel processo, ormai maturo, di fondazione dello Stato-nazione:

43. Cfr. J. ITURRIAGA, *La estructura social y cultural de México*, México, FCE, 1951; A. GONZÁLEZ ITURRIAGA, *Ensayos Escogidos*, México, UNAM, 1980.

44. S. LOAEZA, *Clases medias y política en México, la querrela escolar 1959-1963*, México, Colmex, p. 124.

45. Si stima che la federazione dei lavoratori non stipendiati negli anni Quaranta contasse circa 10.000 membri. *Gobierno del Distrito Federal, sexenio 1940-1946*, XV, cap. III.

46. *Segundo Plan Sexenal 1941-1946*, in *Historia Documental del Partido Revolucionario Institucional*, IV, cit., p. 314.

47. *Tres grandes sectores organizados*, in *ivi*, III, p. 411.

La historia entera tiene un gran fondo. Este fondo tiene dos músculos y nervios en las organizaciones obreras y campesinas, y faltaba el cerebro que ahora está representado por el sector popular [...] fueron ellos también los que hicieron la Guerra de Reforma encabezándolos Benito Juárez, que era miembro del Sector Popular [...] miembros también del sector popular, los que forjaron los destinos de esta hermosa patria que nos cobija⁴⁸.

Alla retorica ufficiale del discorso pubblico *prista*, fondato sulla reinvenzione dell'identità rivoluzionaria e liberale delle classi medie, termine ormai usato come vero e proprio sinonimo di Cnop e che gli assegnava un ruolo dirigente, corrispose un precisa funzione politica nella macchina elettorale sopra analizzata.

A ben vedere, le sue stesse origini rivelavano il ruolo strategico di cui sarebbe presto stata investita la confederazione. Infatti, se nel caso dei settori contadino e operaio possiamo parlare di unificazione ad opera del partito, che raggruppò organizzazioni, leghe e sindacati già esistenti, la Cnop fu invece una creazione completamente *ex novo*, che non aveva radici in un movimento "dal basso". Sin dall'inizio la Cnop rispose alla logica di una centrale del partito creata come sostegno all'esecutivo. Il presidente della Repubblica esercitava un controllo stretto e diretto sulla Cnop, più che sui settori contadino e operaio, trovando così un sistema che divenne "istituzionale" per imporre i candidati da lui direttamente appoggiati: «La CNOP tenía la mayoría porque era la que el Presidente utilizaba [...]. El Presidente llamaba a su compadre: decía quiero que sea senador. Así era, lo mandaba al sector popular para que lo lanzara, pero era el candidato del Presidente»⁴⁹.

Questo sistema non funzionava solo a livello federale fra presidente e Cnop ma anche negli Stati, fra governatori e federazione statale della Cnop. Quest'ultima conquistò così, di fatto, quel ruolo dirigente pronosticato ufficialmente dal regime al momento della sua creazione, diventando la principale generatrice della classe politica messicana: senatori, governatori, presidenti della Repubblica e presidenti municipali provenivano dal settore popolare. Come ricordano alcune testimonianze:

La CNOP vino a ser los semilleros de los políticos del partido porque eran

48. AGN, Ramo Presidentes, Fondo M.A.C., caja 1190, exp. 135.2/558.

49. Intervista con Antonio Bernal, registrata a Città del Messico, 17 agosto 2001.

profesionales, abogados, médicos, ingenieros, eran los que necesitaba el país para cubrir los cargos de elección popular, como los presidentes municipales, los presidentes de la República, porque todos salieron de la clase media, del sector popular⁵⁰.

La Cnop fu dunque un apparato importantissimo del Pri e del sistema politico, perché grazie ad essa si poteva avere la meglio nelle elezioni interne⁵¹. I dati del 1946, quindi a soli tre anni dalla sua nascita, suggeriscono il peso già acquisito dalla Confederación: nell'assemblea del partito del 1946 il numero dei delegati del settore popolare era 667, superiore a quelli inviati dal settore operaio (581) e solo di poco inferiore al settore contadino (719). Nel complesso rappresentava 1.938.715 voti, quello operaio 1.748.805 e il contadino 2.063.962⁵², importanza destinata a crescere con il tempo.

Se per capire il funzionamento del sistema politico messicano risulta fondamentale chiarire i punti d'intersezione fra lo Stato e il partito, la Cnop fornisce alcuni elementi essenziali: si trattava di un settore di collegamento diretto fra partito e governo, in virtù della relazione "privilegiata" con l'esecutivo, tanto che un *dinosauro*, importante dirigente dell'epoca, la definì proprio «l'organo di governo nel Pri»⁵³. Si trattava dell'«organo ufficiale delle elezioni nel partito» con cui si definivano gli equilibri del sistema⁵⁴.

Quanto detto viene confermato dai numeri che comprovano la maggioranza del settore popolare nel Senato fin dal 1943. Allo stesso tempo, i deputati *cenopisti* nella Camera andarono aumentando, raggiungendo la maggioranza nella legislatura 1967-1970 con 85 deputati, superando così il totale di quelli del settore contadino ed operaio (rispettivamente 37 e 34)⁵⁵.

Proprio in quegli anni iniziarono ad aprirsi le prime crepe in quella che sarà una lunga *débâcle* del sistema. Infatti, durante il sessennio di

50. Intervista con Rodolfo Siller, cit.

51. Intervista con Jorge Eduardo Pascual, registrata a Città del Messico, il 1° ottobre 2001.

52. R.K. FURTAK, *El Partido de la Revolución y la estabilidad política de México*, México, UNAM, 1974.

53. Intervista con Antonio Bernal, cit.

54. *Ibidem*.

55. O. RODRÍGUEZ ARAUJO, *Materiales de estudios*, in «Estudios Políticos», nn. III e IV, México, UNAM, settembre-dicembre 1975.

Luis Echeverría (1970-1976) cominciarono ad incepparsi i meccanismi di successione che tradizionalmente si fondavano nella scuola politica del Pri, sino ad allora passaggio obbligato per gli incarichi di governo⁵⁶. In rottura con i politici, che da allora furono etichettati come "tradizionali", ebbe inizio una forte burocratizzazione che negli anni a seguire portò nei posti di elezione popolare uomini che poco sapevano del partito al quale appartenevano ma senza aver esercitato una reale militanza. Certo durante il sessennio di Echeverría possiamo ritrovare solo i primi sintomi di una sindrome alla quale il partito reagì con un impulso innovatore, riformulando i propri documenti interni per dare nuova forza all'ideologia rivoluzionaria⁵⁷. Sintomi che tuttavia anticipavano il processo di de-istituzionalizzazione che travolse il Pri a partire dal 1988, durante la presidenza di Carlos Salinas de Gortari⁵⁸. Quella che fu denominata «terza rifondazione del PRI»⁵⁹, minando l'ideologia e la struttura settoriale del partito e annientando la Cnop per dare spazio a un ambizioso progetto di cambiamento, fu il detonante delle ormai insanabili tensioni interne, e di quelle fra Pri e governo che aprirono il cammino alla sconfitta del regime rivoluzionario nelle elezioni del 2000.

TIZIANA BERTACCINI

56. Sugli anni Settanta utili gli articoli di J. LABASTIDA, M. DEL CAMPO, *El régimen de Echeverría; perspectivas de cambio en la estrategia de desarrollo y en la estructura de poder*, in «Revista Mexicana de Sociología», XXXIV, luglio-dicembre 1972, pp. 881-907; ID., *Algunas hipótesis sobre el modelo político mexicano y sus perspectivas*, in «Revista Mexicana de Sociología», XXXVI, luglio-settembre 1974, pp. 629-642; ID., *Proceso político y dependencia en México (1970-1976)*, in «Revista Mexicana de Sociología», XXXIX, gennaio-marzo 1977, pp. 193-227.

57. T. BERTACCINI, *El reformismo del Partido Revolucionario Institucional frente a la crisis de los años setenta (1970-1976)*, in *México: escenario de confrontaciones*, a cura di F. Savarino, J.L. González, México, ENAH-PROMEP, 2010, pp. 237-255.

58. F. REVELES VÁZQUEZ (a cura di), *Partido Revolucionario Institucional*, México, Gerinka-UNAM, 2003.

59. J.V. ALCOCER, *La tercera refundación del PRI*, in «Revista Mexicana de Sociología», LV, 2, 1993, pp. 119-131.